

24

Il...

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MOELLO
FONDO TORREANCA
LIB 128
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

EDUARDO
E
CRISTINA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO

CARLO LODOVICO

L' ESTATE DEL 1824.

LIVORNO

NELLA STAMPERIA DI PIETRO MEUCCI

CON APPROVAZIONE.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1289
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI.

CARLO Re di Svezia

Sig. Enrico Mulinelli.

CRISTINA sua figlia, e secreta moglie di

Sig. Elisa Manfredini

Accademica Filarmónica di Bologna.

EDUARDO, Condottiere delle armi Svedesi

Sig. Clorinda Carradi.

GIACOMO Principe di Svezia

Sig. Luciano Mariani.

ATLEI Capitano delle guardie reali

Sig. Gaetano del Monte.

Un Bambino figlio di Eduardo e Cristina con
la sua Aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali, Soldati.

La Scena è in Stokolm.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. GIOVACCHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Reggia con Trono.

Atlei, Cavalieri, Dame e Guardie reali.

Coro. **G**iubbila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno,
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Sveco regno,
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante...
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

*Carlo e Giacomo seguiti da nobile
corteggio, ed i suddetti.*

Giac. Dopo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura

La corona al crin ti sta.
Atl. Vìa Cristina a noi si appressa: *a' Cav.*
Coro. ben degna principessa
 qual virtude! qual beltà!

S C E N A III.

Cristina, Dame, Cavalieri, ed i suddetti.

Crist. (Misera! innanzi al padre
 Più fiero è il mio tormento.
 Tutto del fallo io sento
 Fiero il rimorso in me.)

Giac. Di gioja ognun s' accende, *(a Crist.*
 Benigna stella splende,
 E in sì propizio giorno
 Solo è mestizia in te.

Car. Ah! quando, amata figlia,
 Serene avrai le ciglia?
 Tutto ti brilla intorno:
 Tempo di duol non è.

Crist. (Come celarvi mai
 Palpiti, fier dolore!)

Giac. Donasti al pianto assai:
 Giubbili omai quel core

Car. In te il confin l' affanno
 Oltrepassando va.

a 3

Crist. (Ciel, che vedi... a qual cimento
 Mi riduce il mio tormento,
 Qualche raggio omai ridesta
 Di clemenza e di pietà.)

Car. [(Quai sospiri in tal momento!

e Giac. [Qual dolor! qual turbamento!
 Un sospetto in me si desta,
 Che penar, tremar mi fa.)

Car. Ma la schiera vincitrice

Alla reggia s' avvicina.
Crist. (Tremo... Oh istante!.. Il cor mi dice
 Ch' altro duol mi si destina.)

Car. Giunge il prode.

Crist. (Amato sposo!
 Io ti bramo, e per te peno.)

Giac. (Altra fiamma asconde in seno:
 Turba amore il suo riposo.
a 3 e Coro.

Crist. (Conjugal, materno amore,
 Non tradir questo mio core,
 Ch' altra speme or più non ha.)

Car. (La cagion di quel dolore.

Giac. A momenti al genitore,
 Suo malgrado, svelerà.)

Coro. (Geme, oppressa dal dolore...
 Giusto ciel, che mai sarà?)

Car. Delle lagrime tue
 La sorgente verace,
 Che al genitor sia nota è tempo omai.

Crist. Signor, come! non sai
 Quanto costummi, oh Dio!
 Quella perdita amara,
 Che te pur tanto oppresse?

Car. Or compie l' anno
 Che a me la sposa, a te la genitrice
 Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
 Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
 Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
 La tua mestizia eccede,
 Perch' io presti al tuo labbro intera fede.

Crist. (Oimè!)

Atl. Signor! S' avanza il Duce.

Car. Siedi,
 Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
 Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso. Giacomo al cenno del Re, siede dalla parte opposta: ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Crist. (Cielo!

Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

Coro. Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori:
Ordin corone i giovani
Di sempre verdi allori
Quando a battaglia intrepido
vedesi comparire Eduardo.
Duce, volgesti il piè.

SCENA IV.

Eduardo che sarà stato incontrato da' Grandi sull' ingresso, ed i suddetti.

Coro. Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fè.
durante questo Coro Eduardo vien condotto appiè del trono.

Edu. D' un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede.
(s'inginocchia) il re gli fa cenno d'alzarsi
Sire se di mia fede, in questo giorno,
Per la Svezia beato,

Darti prove novelle ancor poss'io,
Imponi: è la tua gloria il desir mio.

Vinsi, chè fui d' eroi
Avventuroso duce;
Perchè i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.

(Vinsi alfin, perchè quel volto
Sol mi rese vincitor.)

guardando furtivamente Cristina.

Crist. (Or che il miro, e che l' ascolto,
Più s' accresce il mio timor.)

Car.
e Giac. Giovin prode, è in te raccolto
Tutto è il pregio del valor.

Carlo scende dal trono, e tutti si alzano.

Edu. Tu regni lieto omai,
E giubbla quest' alma.

(Vedo in que' mesti rai

guardando Cristina.

La sua perduta calma)

Pace ti brilla intorno.

(Ma guerra è in questo cor.)

Crist. (Ti cela in petto
Fiero dolor.)

Cristina sebbene procuri di sfuggire l'incontro de' furtivi sguardi d' Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a sè stessa per reprimerli.

Carl. (Il mio sospetto

Giac. Si fa maggior.)

Eduardo fingendo meraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia, lentamente se le avvicina inchinandosi.

Serena il ciglio,

Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò.

poi sottovoce e di nascosto.

Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.

Car. Duce, per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.

I tuoi sudori omai
Han d' uopo di mercè; chiedi: l' avrai.

Edu. Generoso mio re!... che dici?... Ah! dunque
Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Car. Tutto puoi.

Edu. (Su, coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, bramasti *a Giac.*
La mia figlia in consorte, e tua sarà.

Crist. (Stelle! il prevedi.)

Giac. Oh sorte!

Edu. (Ciel!)
Atlei vicino ad Eduardo lo avverte di

contenersi.

Crist. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh sventurati, qual destino vi aspetta.)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Crist. (Oimè!)

Edu. (Crudel ambascia!)

Car. Che! non rispondi?

Crist. Ah! genitor....

Giac. (Comprendo.)

Car. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All' annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer, splendere in volto

Gratitudin di figlia.

Crist. Signor... (Che dir poss' io?
Affanno più crudel non v' è del mio!)

Car. E taci ancor? Parla: l' impongo.

Giac. Spiega
Di quel dolor l' origine funesta.

Crist. (Cielo, pietoso cielo!

Reca soccorso a un' infelice.)

Edu. (Io gelo.) *da un lato assistito da Atl.*
Car. Ebben? *severo.*

Edu. (Che mai dirà?)

Crist. Lascia ch' io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi
Spazio a pensar....

Car. Che sento! *come sopra.*

Crist. (Oh Dio!)

Car. *Figlia...*

Giac. Signore

Deh! l' appaga. (Lo dissi: ama quel core)
dopo qualche pausa, a Giacomo.

Car. Tu il vuoi? M' arrendo. Alle tue stanze riedi,
a Cristina.

E in breve ti disponi

Al paterno comando.

Crist. (È un prodigio s' io reggo a duol sì fiero.)

Car. Prence, mi siegui. (Omai scoprasì il vero.)
partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei.

SCENA V.
Eduardo, e Atlei.

Edu. Amico!

Atl.

Edu.

Sventurato!

Ove son io!

Soccorrimi...

Atl. Che puote
Impossente amistà?

Edu. Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia
Non v'è?

Atl. Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
All'innocente figlio
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio,
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.

Edu. E se, costretta

Dal genitor, la sposa... Fia mia cura

Atl. D'invigorir la debil sua costanza.

Edu. Perdei, me sventurato! ogni speranza. *partano.*

SCENA VI.

Gabietto.

Cristina sola.

Cris. O diletto soggiorno
Ove risiede parte dell' alma mia.
A te nel seno vò cercando la calma
E sempre invano.
Che il mio fato inumano,
A tollerar m' astringe eterno duolo
Un solo oggetto, un solo, vicino a me farìa
La mia felicità, la gioja mia.

Oggetto amabile
Ognor da forte
Serbo immutabile
Candor di fe.
Ingiusta e barbara
Tiranna sorte
Mi dannà a vivere
Lontana da te.

Diletta immagine
Del mio Consorte
Per te quest' anima
Respira in me.

Crist. Del mio crudel destino
Si compie omai l' orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma che m' accese?... Frattanto,
aprendo la porta segreta.
Si corra al figlio
Adorabile oggetto all' alma mia?
Che miro... lo sposo... Ah! fuggi... fuggi... trema.

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, e Cristina.

Crist. Involati al rigore
Del fiero genitore....
(Atlei rimane sull' ingresso.)

Edu. Amata sposa!

Calmati: inosservato

Qui volgo i passi.

Edu. Di: la vita di questo *abbracciando il figlio;*
dopo breve pausa.

Innocente bambin, la tua, la mia
Brami salvar?

Crist. Vana è l' inchiesta.

Edu. Or senti.

Al mal che ci sovrasta, altro riparo
Non v'è, che d' involarci a queste mura....

Crist. Che mi proponi!

Edu. L' unico a tanto mal rimedio estremo.

Crist. Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e fremo.

Atl. Oh cielo! a questa volta *avanzandosi*

Il corteggio real inoltra il passo....

Forse il re.... Dividetevi...

ritorna sull' ingresso, e subito retrocede.

Deh vanne .
alla governante che prende il fanciullo

Il ceta .

Crist. Ahi sposo! Ahi figlio!... *andando verso il figlio.*

Eduardo a Cristina.

Edu. Taci, l'ascondi, e a lui
Periglioso ogni istante...

Crist. Oh pene atroci!

Il vincolo più sacro, e insiem soave

Voi rendete per me tanto infelice

Di consorte, di figlio, e genitrice!

Crist. Perché mi guardi, e piangi

Parte del sangue mio?

Forse l'estremo addio

Mi annunzia il tuo dolor?

Edu. Ma qual pensier funesto

Lascialo . . .

Crist.

Un altro amplesso

Edu. Tradirlo può l'eccesso

Del tuo materno amor.

(Ah! chi pietà non sente

(Del mio crudele affanno

a 2 (O chiude un cor tiranno,

(O non ha in petto un cor.

*Eduardo va per entrare nella porta segreta
dietro il figlio, e la governante, ma non
è in tempo essendo i Grandi quasi sull'
ingresso. Atlei lo ritira in disparte.*

SCENA VIII.

Cavalieri, ed i suddetti.

Nell'avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed

Atlei passando dietro a' medesimi

non veduti escono.

Coro. Vieni al tempio, o principessa;

Là t'invita il genitor.

Il momento già s'appressa
Sacro a Imene, ed all'amor.

SCENA IX.

Carlo, Giacomo, ed i suddetti.

Car. Al tempio, sì; non lice

Dello sposo, del padre,

Del popolo che attende

Le brame d'fferir... Che vedol... Accolto

Tutto mostri nel volto,

Misto al duol lo spavento...

Che fia?... Mi fai tremar.

(Fatal momento!)

Crist.

Signor.... credimi.... solo

con voce tremula.

Cagion di giusto duolo

In cor mi sta... la madre... Or come vuoi

Ch'io pensi a regie nozze *dandosi animo.*

Mentre solo per lei

Mi favellano in sen gli affetti miei.

Car. (Ben ti comprendo.) E il padre

Sopra gli affetti tuoi

Non ha possanza?

Crist. È vero....

tremante.

Car. Quale ascondi mistero?... Errante il guardo

Intorno giri.... Invan t'ingigi: io scorgo

Alta disperazion su quel sembiante...

Parla.

Crist. (Misera me.)

Car.

Che! non rispondi?

Ebben, taci a tua voglia

Ma pensa ad obbedirmi.

Crist. Al nuovo sol....

Car. Non odo

Che il mio voler. Vieni.

Crist. (Che angustia, oh Dio!)

Car. Al tempio!
Crist. Al tempio!

Car. (prendendola per mano) Sì.

Crist. Deh! padre mio!...

S C E N A X.

Gustavo, nel sentire la voce di *Cristina*, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita. La governante che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune.

I suddetti, poi *Atlei*.

Crist. (Stelle!)

Car. Che miro!... Qual varco ignoto?

Questo bambin chi fia?...

(Oh ciel! darsi potria! Langue costei...)

Figlia, palesa, spiega

Di quel fanciul....

Giac. Favella.

Atl. (Oh vista! oh affanno!)

Cristina nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.

Car. Sapere il vo'.

Chi è mai?

fingendo di voler fare la stessa interrogazione a *Cristina*, se le accosta, e di nascosto le dice:

(Non iscoprir lo sposo.)

Atl.

Ah! sì, tu il sai.

Car. Obbedisci.... Ricusi?

Crist. (Morir mi sento!)

Car. E taci ancora? Osmondo

Suuda quel ferro. (Il vero

Sì scopra alfin) ed al fanciullo imbelle

Penda sul capo.

Crist. Ah non ferir, t'arresta?

D'ascondere il mio fallo or più non lice,
Sappi (oh rossor!) di lui son genitrice.

accennando *Gustavo*.

Car. Ascolto il vero, o son dei sogni in preda? da se.

Cris. Ah Padre mio! pricipitandosi ai piedi di *Car.*

Car. Scostati ingrata! E voi ad *Osm.*

Custode eleggo di costor severo:

Fia il suo delitto al mio furor foriero. partono.

S C E N A XI.

Giacomo, e detto.

Giac. *Atlei*, t'arresta.

Atl. Signor. inchinandosi.

Giac. Vedesti?... O ciel!

Atl. Che dirti posso,

Se non gemer con te?

Giac. Ma chi potea

Ridur *Cristina* rea?

Atl. Chi? Amor ch'è sempre

Cagion di mille affanni.

Giac. Ma il seduttore?...

Atl. Chi sa forse respira

Lungi da questo suol.

Giac. Come il supponi?...

Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno

Alma ardata cotanto

Ritrovar non saprei. Tutti a me noti

I grandi sono; esperienza è meco, conosco

Di ciascun la fe, lo zelo.

Giac. Ma *Cristina* il dirà.

Atl. (Nol voglia il cielo.)

partono.

SCENA XII.

Reggia.

Carlo, Grandi del regno, e indi Cristina fra le guardie; Giacomo dal lato opposto, rimanendo indietro, ed i suddetti.

Car. T' avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttore: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Crist. Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo
Ministri delle leggi, ecco, l' attendo.
Coro di Grandi.

Svela il reo.

Crist. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch' io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Car. E tant' osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro. (Infelice!)

Giac. (Sventurata!

Chi non geme al suo dolor?)

Coro. All' impero della legge
Contrastar di più non dei.

Crist. Vi son noti i sensi miei.

Car. Ah! fra poco, scellerata,

Men costanza avrà quel cor.
Giac. e Coro. (Che insoffribile tormento!
Che momento di terror!)

SCENA XIII.

Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli il passo, ed i suddetti.

Edu. Ah!... mi lascia... In me ravvisa
Della figlia il seduttore.
sorpresa generale.

Crist. Oh Dio?... Fia ver?...
Ei stesso...
Tu

Crist. e Car.
Atl. (Oimè?)
Edu. Signor... *al re.*
Carlo, Cristina, Giacomo, e Atlei
(Oh ciel?)

Crist. e Edu. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso?)

a 5 Oh istante il più crudel!
(Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so...
Si crudo affanno, oh Dio!
Come soffrir si può?)

Car. Vil Vassallo!

Edu. Morte io chiedo,
Salva il figlio, e lei che adoro.
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

Car. Nò, fellow! per te fian poco
Il supplizio, l' ora estrema.
Olà! il figlio... indegno trema,
Colla madre perirà.

parte una guardia,

SCENA XIV.

*Gustavo condotto dalla stessa guardia,
ed i suddetti.*

Edu. Stelle! *accorrendo.*

Crist. Il figlio!

Car. Sien divisi. le guardie eseguiscano.

Eduardo, Cristina, Giacomo, Atlei e Coro

Deh! pietade

Car. Non ascolto,

Quel furor che ho in seno accolto

Chi frenar in me potrà?

Giacomo, Atlei e Coro.

(Quel furor che ha in seno accolto

Chi frenar omai potrà?)

Crist. Signor, deh! moviti,

e Edu. Al suo tormento;

Ètè si tenera

Merta pietà.

accennando il fanciullo che piange.

Car. Sgombrate o perfidi;

Pietà non sento.

Mi daste esempio

Di crudeltà.

Edu. Ah! pria di perderti,

e Crist. O figlio amato,

Tuo padre

Tua madre esanime

Cader dovrà.

facendo forza alle guardie.

Giac. Atl. (Tremenda folgore

e Coro. L'ira del fato

Sopra que' miseri

Scagliando va.)

Tutti.

*(Come resistere
Può il cor straziato!
O inesorabile
Avversità.)*

*Le guardie strascinano a forza Eduardo verso
l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cri-
stina. Gustavo preso in braccio dalla guardia
che lo ha condotto, si divincola per andare verso
i genitori i quali inutilmente si sforzano per giu-
gnere al figlio. In fine tutti tre sono condotti al-
trove. Carlo parte seguito dagli altri.*

Fine dell' Atto primo.

L A
VENDETTA DI MEDEA
BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. SALVATORE SCARPA.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE.

La Vendetta di Medea, è il Ballo che mi pregio di dedicare ai Cortesi Spettatori, verso i quali, non dissimulo, che questo Argomento fu da varj Compositori trattato, e prodotto sulle Italiane Scene; ma nel tempo stesso, posso francamente asserire, che la presente mia, qualunque siasi produzione (meno che nello scopo principale) è affatto diversa da quante, di questo titolo, furono sinora rappresentate.

Superfluo, e forse ingiurioso sembrandomi, verso un Pubblico colto, il dettagliare minutamente l'argomento di questo conosciuto soggetto, mi riservo a dire soltanto che, tranne qualche lieve episodio, da me introdotto per la chiarezza del fatto, non mi sono punto distaccato dalla descrizione, che da tutti i Mitologi vien data intorno a questa favola.

Se avverrà mai, pertanto, che questo mio debol lavoro, ottener possa il magnanimo Vostro compatimento, annovererò fra i più felici miei giorni, quello, in cui ne assunsi l'intrapresa.

PERSONAGGI.

CREONTE, Re di Corinto, e padre di
Sig. Salvatore Scarpa.

CREUSA, amante corrisposta di
Sig. Anna Trentanove.

GIASONE, sposo di
Sig. Pietro Campigli.

MEDEA, figlia di Oete Re di Coloo
Sig. Geltrude Baldanzi.

ARSINOE, fida seguace di Medea
Sig. N. N.

Due piccoli figli di Medea, e di Giasone.
Primati del Regno.

Matrone.

Damigelle di Creusa.

Sacerdoti.

Guardie Reali.

Nocchieri.

Popolo.

Furie.

L' Azione succede in Corinto.

ATTO PRIMO.

Porto di mare con navi. Magnifico ingresso al Tempio di Giunone, da un lato. Trono dalla opposta parte. Popolo, Guerrieri, Matrone, Grandi del Regno, Creonte, Giasone, Creusa.

Creonte ordina che si appresti la pompa nuziale, nel Tempio, ed ascendo sul Trono, unitamente a Giasone, ed alla figlia, dichiara suo successore il Tessalo Prence. Universali sono gli applausi al cenno reale, e festive danze esprimono la gioja comune, in così avventuroso, e memorabile giorno. Già tutto è disposto per la sacra cerimonia, e già il reale Corteggio s'incamina al Tempio, allorchè, da picciolo legno, improvvisamente approdato, si slancia impetuosa una Donna, e verso Giasone si dirige, aprendosi a viva forza, fra i circostanti, il passo. Sorpresa generale. Costernazione del Prence all'inaspettata vista. Creonte imperiosamente ricerca all'incognita l'esser suo, e la cagione ch'ivi la guida. Medea, (tale è colei) intrepidamente si palesa, e verso l'infido suo sposo prorompe nei più aspri rimproveri. Lo stupore si accresce alla inattesa scoperta. Giasone fiero si rivolge alla fremente donna, e le impone di allontanarsi tosto da quei lidi, non riconoscendo in lei, che un'oggetto degno della propria, e della esecrazione di tutti i viventi. (*) Furibondi trasporti di Medea, repressi da Giasone, con le più fiere minacce. Più non rimane alla figlia di Oete, che l'estremo tentativo sul di lui cuore, e fatti prontamente disceur-

(*) La strage di Absirto, fratello di Medea, da lei tagliato a pezzi. L'eccidio di Pelia, dalle proprie figlie trucidato per gl'inganni di Medea, ed altre scelleragini da lei commesse, furono la cagione dell'implacabile odio, che Giasone concepì per la medesima.

dere dalla Nave i figli, glie li presenta. Contrasto di affetti nell'animo di Giasone: egli non puol finalmente rattenersi di stringerli nelle paterne sue braccia; ma all'appressarsi dell'abborrita loro genitrice, dopo averla con impeto da se respinta furiosamente s'invola. Creonte, e la figlia si ritirano col loro seguito, immersi nella massima costernazione, per così infausto avvenimento. Medea invasa dal più geloso furore, si appiglia al feroce progetto di vendetta, e fattasi seguire da Arsinoe, coi suoi figli, s'incamina alla Reggia.

A T T O S E C O N D O .

Gabinetto di Creusa.

Immersa in profonda tristezza entra Creusa col padre, ed indi a poco sopraggiunge anelante Giasone in traccia di essi, onde scolparsi del suo silenzio, sul fatale di lui imeneo coll'iniqua Medea, adducendo l'inutilità di far menzione di una donna, già da gran tempo da lui ripudiata. Rasserenata Creusa rimane da tale asserzione, ed esterna la massima compiacenza, per le fervorose istanze di Giasone al Re, acciò ordini tosto l'evasione della perigliosa Medea, ed abbia luogo di nuovo il tanto sospirato Imeneo. Lieto Creonte lo accoglie nelle braccia, ed invia alcuni primati al Tempio, onde all'istante si disponga l'interrotto rito nuziale. Qualche strepito al di fuori, chiama l'attenzione comune, e dalle Guardie viene annunciato che Medea insiste di presentarsi al Monarca. Atterrita da ignoto presentimento, Creusa vorrebbe allontanarsi, ma Giasone la rattiene, onde da colei stessa, confermate vegga le di lui asserzioni. Creonte pure la rassicura, e dopo averle promesso che sarà quello l'ul-

timo istante della di lei dimora in Corinto, ordina che sia introdotta. Nell'atto il più commovente, si presenta Medea, seguita da Arsinoe coi figli, e prostratasi dinanzi al Re, pone in opra la più fina simulazione, ond' eccitare la di lui compassione all'aspetto del misero suo stato. La rialza Creonte, e si dispone ad ascoltarla; ma conscio delle arti di lei Giasone si avvanza, e con ferezza le richiede con qual diritto siasi in quei lidi recata a frastornare i di lui sponsali. Fremente lo guarda Medea, e traditore appellandolo, gli accenna gl'innocenti suoi figli, da lui barbaramente abbandonati, e già prossimi a rimaner orfani della madre pur anco. Per ismentir tai detti, pronto Giasone si mostra ad accoglierli; ma con impeto essa lo vieta, ed al Re, di nuovo si rivolge supplichevole, implorando un asilo per quei miseri, lungi però dallo snaturato loro genitore, e breve dimora per se nella Reggia, onde appena ristorata dai sofferti disagi del mare, poter nuovamente incaminarsi al suo destino. Risoluto, ma non severo, Creonte accorda la prima richiesta; l'altra non già, accennandole esser troppo necessaria la pronta di lei partenza; ed alle Guardie ordina che sia tosto apprestata una nave, per tale oggetto. Freme internamente Medea, delusi ravvisando i suoi disegni, pure s'inginge, e rassegnata si mostra al crudele suo fato. I figli teneramente al seno si stringe; invoca su di essi il celeste favore; quindi angosciosa, e tremante li guida ai piedi del Re, e dopo aver loro dato un commovente addio, nell'atto di allontanarsi, assalita da un mortale deliquio, cade nelle braccia della sua Damigella. La deplorabile di lei situazione, desta pietà, fino nella rivale istessa, e già Creonte sta per rinvocare il divieto, ma le rimostranze di Giasone, lo ritengono nel primiero proposto. Preceduti da numeroso Corteggio, riedono i Grandi dal regno, annun-

ciando, che tutto è già pronto per la solenne cerimonia nuziale. Giasone eccita il Re a recarsi con Creusa al Tempio. Medea intanto ricupera i sensi, ma fingesi cotanto spossata di forze, che Creonte stesso le permette di quivi attendere il momento della partenza. Essa languente richiede di non esser separata dai figli, sino a quel punto, e le viene accordato. Tutti s'incaminano al Tempio. Medea, alla fedele Arsinoe commette di attenderla con i fanciulli nelle contigue stanze, e sola rimasta, dopo aver dato libero sfogo alla piena del furore, fino a quel punto represso impugna la sua magica verga, ed al primiero tremendo di lei scongiuro, apresi il suolo, e nelle sue viscere l'accoglie.

ATTO TERZO.

Orrido luogo nel centro della terra.

Ebbra di rabbia, quivi Medea discesa, invoca le infernali Divinità, e col mezzo delle possenti sue magiche operazioni, le astringe a compiere i tremendi suoi cenni. Un ricco Cinto è lo strumento da lei destinato per condurre a fine la meditata vendetta, ed in esso, i più mortiferi, e distruttivi veleni, vengono dalle Furie introdotti. Appieno compita l'opra atroce, e nefanda, rende essa grazie alle orride figlie dell'Erebo, e col mezzo istesso della prodigiosa sua verga, riede nel luogo medesimo, donde in quell'Abisso discese.

ATTO QUARTO.

Gabinetto come sopra.

Appena Medea è sortita dall'orribile asilo delle furie, a sè chiama la sua fida seguace, e le impo-

ne di recare in dono a Creusa quel fatale ornamento. Mentre la Donzella s'incamina ad eseguire il cenno, giungono le Guardie, ed annunciano a Medea esser già pronto il naviglio, che deve altrove guidarla. Alcune Matrone destinate a ricevere i di lei piccoli figli, si presentano a tal uopo, e Medea le supplica nell'atto il più commovente di accompagnarla con essi alla Nave. Arsinoe parte coll'esecrabile dono, e tutti sieguono Medea al posto.

ATTO QUINTO.

Magnifico Tempio di Giunone.

Preceduti da marcia militare entrano nel Tempio il Corteggio reale, Matrone, Cavalieri e dopo che la nuziale cerimonia si è celebrata con la massima pompa, e fra l'esultanza del popolo ivi adunato, vien presentata a Creusa la Donzella, che le reca il Cinto da Medea inviatole. Lieta oltremodo la figlia di Creonte, e da ignota forza sospinta, riceve il ricco dono, ed ordina alle sue Damigelle di tosto adornarla, lo che vien prontamente eseguito.

Creonte, e Giasone sono al colmo della gioja, ed ordinano al Corteggio di riedere alla Reggia, ma in un istante, alla comune letizia, succede il massimo raccapriccio di terrore. Creusa assalita improvvisamente da angosciosi spasimi di morte manda orribili strida. Accorrono tutti in di lei soccorso, nè intender possono la cagione di tanto infortunio. Invano Giasone la stringe fra le sue braccia, e nulla lascia intentato per porgerle aita. I di lei mali notabilmente si accrescono, talchè la misera dopo avere tentato di strapparsi quel fatale ornamento spira fra le più violente contorsioni. Creonte cade privo di sensi fra le braccia dei suoi, ed appie-

dell' estinta principessa, Giasone si strugge in amaro pianto. Assisa sopra un Carro guidato da alati Draghi appare la snaturata Medea la quale compiacendosi della morte di Creusa, e dell' angosce di Giasone, getta al medesimo il ferro col quale, ha uccisi i proprj figli, e per le Regioni dell' aria s' invola. E quivi termina l' azione, con un quadro di raccapriccio universale.

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto primo.

Coro.

Impera severa
La legge possente,
Ne sente pietà. *i cortigiani partono.*

SCENA II.

Attei solo.

Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l' altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amista vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. *par.*

SCENA III.

Carlo, Giacomo, e Guardie.

Car. Non più. L' onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl' io
Vendicar col lor sangue il saugue mio.

Giac. Dunque....

Car. La coppia rea
Perir dovrà.

Giac. M' ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar te non poss' io, la figlia almeno
Da si crudele scempio

Car. No; d' ingiustizia allor darei l' esempio.

Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa

Fu da te la sua mano:
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L' unico avanzo in lei,

Sire, conserva, e appaga i voti miei

Car. Tanto può tua virtude?

Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.

partono alcune guardie.

Tu mi rendi la vita

Colla pace del cor, ch' era smarrita.

Ardito di proporti io non avrei

Quanto proponi a me. Sappia l' ingrata

Da te qual alma nutri generosa.

Giac. No, tanto il labbro mio, signor, non osa.

Per me le parli il padre.

Deh! tu pensa frattanto

A mitigarle il grave duolo e il pianto.

SCENA IV.

Carlo e Guardie.

Car. Oh giusto ciel! respiro

Quando meno il credea,

Principe generoso!... Ecco la rea.

SCENA V.

Cristina fra le guardie, e Carlo.

Crist. (Oimè! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)

Car. T' inoltra.

Crist. Padre....

Car. Non proseguir. Nome sì sacro
Mal ti convien.

Crist. (Misera me!)

Car. Già sai

Qual destino t' aspetta.

Crist. La morte. A me l' affretta.

Ma il figlio, ma lo sposo...

Car. Quest' abborrito nome

Più non t' esca dal labbro. Odimi: pende

Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.

Crist. Di mio figlio!... Ah! parla.

Car. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?

Crist. Ah! non per me: pel figlio
Vita ti chiedo, e poi...

Car. Non più... Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte.

A te la stessa pena,

Traditrice del tuo real onore,

A ragion riserbava il genitore,

Ma un' alma grande... chi potea pensarlo

Renderà, se lo vuoi, se di rimorso

Il tuo core è capace,

A te l' onore, e al genitor la pace.

Crist. Chi potria tanto oprar?

Car. Di Scozia il Prence.

Crist. Ed in qual modo?

Car. Oggi consorte a lui...

Crist. Ah! d' Eduardo io son...

Car. Obblia costui.

Crist. Ahi qual' orror!... ho stelle!

Mi si divide il core...

Ah! troppo, o genitore,

Troppo si vuol da me.

Car. Che Re son io rammenta;

Pensa all' onor del soglio,

Tempo non è d' orgoglio;

Cerca ottener mercè.

Crist. Cielo...

Car. Irritar nol dei.

Crist. Pietà!

Car. Non ode i rei.

Crist. Più barbaro tormento

Chi mai potria provar?

Car. Pensa che in un momento

Può il fato tuo cangiar.

a 2

Crist. (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno,
Squarciami o morte il seno.
Dà fine al mio penar.)

Car. (Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Fà che di calma in seno,
Io torni a respirar.)

SCENA VI.

Cortigiani, ed i suddetti.

Coro. Signor, di Scozia il prence

Il suo destino attende.

Car. Udisti?

Crist. Udii.

Coro. Dipende

Da te il salvarti, o misera

Deh! cedi al genitor.

Car. Per te, lo vedi ogni anima
S' ingombra di terror,

Crist. (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)

Car. Sei risoluta?

Crist. Il sono.

Chiedo la morte in dono;

Ti vendica, Signor.

Car. Se sprezzi il mio perdono

Ben meriti il mio furor.

al cenno di Carlo le guardie si avanzano

a 2 (Più lacerata un' alma
Dove si vide ancor!)

Crist. Sol morte a me dia calma

Car. Fuggi la dolce

Crist. Mi tolga a tanto orror.

Car. M' uccide il mio dolor.

(A pena così barbara

(No, più non puoi resistere

(Mio disperato cor.

a 2 *Coro* (Di quante rievicende
Tu sei cagione amor!

*Carlo parte furibondo, seguito da Cortigiani,
Cristina nell' estrema desolazione circondata
dalle Guardie va dalla parte opposta.*

SCENA VII.

Attei solo.

Che risolvo? che fo? Mi schiude il cielo

Opportuno un sentiero

Per salvar colla sposa anch' Eduardo...

Vadasi: saria colpa ogni ritardo. *parte.*

S C E N A VIII.

Atrio contiguo alle carceri dov' è rinchiuso
Eduardo.

*Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso
la sua prigione.*

Coro. Nel misero tuo stato,
Lagrima di dolor,
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro. Miratelo Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.

Amico. *approssimandosi a lui.*

S C E N A IX.

*Eduardo fra le guardie traversando l' atrio
ed i suddetti.*

Edu. Ah! chi sa dirmi, *fermandosi.*

Se la sposa, se il figlio
Rispetto della morte il fero artiglio?

Coro. Sì, respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero! ... Oh contento!

Creder vi posso?

Coro. Sì, ti rassicura.

Edu. O ciel prendine cura,
Salvati, o Ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate,
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente

Del mio re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.

La pietà che in sen serbate

Or vi guidi al mio signor;

Deh! correte, ed implorate

La clemenza del suo cor.

Giusto cielo! in tal periglio

In tal giorno di terror.

Per la sposa, e il caro figlio,

Solo invoço il tuo favor.

parte il Coro.

S C E N A X.

Atlei seguito da molti soldati.

Atlei e Coro di dentro.

Viva Eduardo!

Primo Coro. Quai voci!
Atlei, e Coro venendo fuori. Viva!

Duce, la patria vieni a salvar.

Coro. Come! ...

Edu. Che sento!

Atl. e Coro. Vieni: ravniva

Le Sveche schiere, vieni a pugnar.

Edu. Amico, ah! parla ...

Atl. Il Russo audace

Di questo suolo turba la pace.

Prendi.

porgendogli una spada.

Edu. Stupisco... Sogno? son desto...

Coro. Audiam ...

Edu. Lasciatemi pria respirar.

Chè giorno è questo! ...

Atl. e Coro. Duce, la patria vieni a salvar.

Edu. Come rinascere

Vi sento in core

Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come quest' anima
Brillando va!

Coro e Atl. Provino i perfidi
Il tuo rigore;
Per te la patria
Trionferà,

partono,

S C E N A XI.

Interno di una Torre.

Cristina, dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo ... (sognando) arresta...
Vibrato a me... Rispetta, o disumano...
Quell' adorata vittima ... M' attendi..
Già caddel...

*si desta improvvisamente spaventata,
si alza e vacillando cammina.*

Ove son io...

Egli morì ... sparì ... Fu sogno il mio.
rispirando e dopo lunga pausa

Ah no, non fu riposo!

Di rea visione un velo;
Svenati, e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.
Per me deh senti, oh cielo,
Se non amor, pietà.

Ah! ch' io vaneggio ... No; forse avverati
Sono i presagj miei; forse il disprezzo
Ch' io mostrai della vita,
L' altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,

Vieni, pur non tardar, t' invoco o morte.

Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata;
T' offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.

sparo di cannone in distanza.

Ma che sento!... Ah! forse è questo
Il fatal sogno tremendo
Che mi dice-odi, infelice:
Per te speme più non v' ha.
replicato sparo di cannoni più da vicino.
Raddoppia il fragore...

L' annunzio è di guerra...
le cannonate percuotono la torre.

M' uccida il furore...
M' inghiotta la terra...

cade parte del muro in prospetto.
La tomba alla morte

Preceda per me...

*precipita gran parte della parete. Vedesi
nel tempo stesso gettare la porta del
carcere.*

S C E N A XII.

*Eduardo, Ateï e molti Svedesi armati, alcuni dei
quali portano delle faci, vengono dalla porta at-
terrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone.*
Cristina.

Edu. Respira, consorte...

Atl. Coro. Salvarti vogliamo...

Crist. Che vedo! Ah! mio bene...

Edu. Atl. Coro. Difesa arrechiamo.

Crist. Tu vivi!

Edu.

Per te.

Crist.

Soavi mie pene?

Edu.

Mi siegui...

Atl. Coro.

T' invola;

S' accresce il periglio...

T' affretta.

Crist.

Ma il figlio...

Atl.

È salvo.

Crist.

Oh contento!

Più lieto momento

Di questo non v' è!

Edu. e Crist. Ah nati in ver noi siamo

Sol per amarci ognor!

Ciò che tu brami io bramo,

Noi non abbian che un cor.

Coro

Vieni, a pugnar t' invita

Il raro tuo valor.

escono tutti in fretta per la porta indicata.

S C E N A XIII.

Sala.

Carlo, indi Giacomo, con alcuni seguaci.

Car. Ove corro, ove fuggo

Ah di salvezza

Non v' è per noi più speme.

Gia. Ah non m'inganno,
Ti trovo alfin mio Re.Car. Ma qual mi trovi
Principe sventurato.Gia. Per noi tutto cangiò
Sei vendicato.

Car. Come, che dici.

Gia. Ai cenni tuoi fedele

Tutti raccolti i prodi

Ma li raccolti invan

L'immensa piena di ribelli cattivi
Fù maggior d' ogni sforzo
Oppresse ogni valor
Quando improvviso, tolto ai
Ceppi Eduardo sostenne
Il forte e rattivò il codardo.

Car. Eduardo.

Giac. Alle schiere Atlei lo rese

Per te, ei pugnò

Vinse per te.

Car. Fia verò

Ma intanto va crescendo

D' ogni parte il tumulto.

Giac. Ah non temer

Vinti i perfidi son

Car. Stelle che intendo.

S C E N A XIV.

*Entra Eduardo alla testa de' suoi, e scorgendo
Carlo si precipita alle sue piante.*

Edu. Sire, al tuo piè l' acciar che vinse io rendo.

Car. Non più: tutto il passato
Si ricopra d' obbligo. Sarai... Sì... Vieni.

S C E N A ULTIMA.

*Cristina, Gustavo, seguito e detti.*Car. Amalo: a te lo rendo. *a Cristina.*

Crist.

Ah! padre mio!

Edu. Ah! sire, e puoi?... *s'inginocchiano.*

Car.

Sorgete: or tutto oblio.

Figlia, sia quest' amplesso
Segno del mio perdono;

Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

Crist. Scordo i passati affanni,

Se il tuo paterno amore

La sua felicità rende al mio core.

Atl. Cessano i tuoi tormenti. *a Eduardo.*

Gia. Cessano le tue pene. *a Cristina*

(Soffri mio cor ... no, godi all'altrui bene.)

Edu. Tanta pietà confonde

Un infido vassallo. Ah! il mio delitto

Sincera se riparerà, tel giuro.

Crist. Felici miei sospiri!

Car. Omai tranquillità intorno spiri.

Carlo, Eduardo e Cristina.

A voi

Or più dolci intorno al core

String^a_e amor le sue catene

Tutti Più soave dalle penc

Ei fa sorgere il piacer.

Fine del Dramma.

36748

